



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Tranquilli, Vittorio*

Cím: *A Budapest, tra l'acqua e il fuoco*

Forrás: *Piccolo della Sera*

Trieste

(Hely)

1936. VII. 24.

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1936"

Személy

Helyszám

A Budapest, tra l'acqua e il fuoco

BUDAPEST, luglio

Forse nessun fiume, sulle sponde del quale sia cresciuta una città, ha un significato così assoluto e profondo come il Danubio di Budapest. Forse nemmeno lo stesso Danubio, nelle altre parti del lunghissimo corso, che pure ha visto e vede tuttora un continuo fluire e cozzare di genti diverse, dà una così precisa ed immediata e, starei per dire, tangibile sensazione del lungo travaglio, dell'improvviso, baldanzoso affermarsi di un popolo intero. Dicono che la pusztá sia la vera Ungheria. Certo anche questo maestoso solenne giallastro Danubio di Budapest è la vera Ungheria. La campagna uniforme, dove i tetti delle case non oltrepassano l'altezza delle chiome degli alberi, è la pace, è la razza nel suo lento e quasi impercettibile evolversi attraverso i secoli, china sul piccolo seme, incurante dell'orizzonte infinito. Ma il Danubio di Budapest è la guerra millenaria contro i nemici esterni, è la lotta diuturna contro quelli interni, è il servaggio e la liberazione, la caduta e la rinascita, l'audacia dell'indipendenza contro la timidezza forzata della schiavitù.

Di qualsiasi altra città fluviale si può dire che s'adagia sulle sponde del suo fiume, Roma o Parigi, Firenze o Londra. Nel gran quadro di Budapest, l'elemento principale è il Danubio: il Danubio che taglia in due parti la città. Lo spettacolo delle migliaia di luci che s'accendono tutte le sere, la passeggiata lungo la riva sinistra, lo schieramento dei grandi alberghi: punti ammirativi nel linguaggio delle guide e dei forestieri in vena d'estetismo. Quello che in realtà il Danubio bagna, congiunge, divide, è ben altro. Sulle sue sponde stanno veramente accampati l'Occidente e l'Oriente. Li congiungono i ponti grandiosi, li dividono le acque indifferenti. Quando gli uomini si decisero di oltrepassarle, la storia era ormai giunta alla seconda metà del secolo scorso: allora sorse la nuova Pest di fronte alla vecchia Buda, una capitale che aveva fretta di crescere e di affermarsi, e che prese i modelli ovunque le venne fatto di trovarli: a Parigi per il piano regolatore, a Vienna per il doppio semicerchio del «Ring», a Firenze per le due file imponenti di palazzi che fiancheggiano la «Andrássy út».

La fretta si vede e si sente nel gusto anche. Il centro di Pest, là dove pulsa più veloce la vita nell'«Appony tér», ha l'irregolarità e il pittoresco disordine di un accampamento militare fatto di pietre, con le orifiamme e i pennoni, non più mossi dal vento ma irrigiditi in guglie e pennacoli. Solo la larga e lunghissima «Andrássy út», che sfocia nel vasto piazzale del Monumento del Millennio, ha la regolarità e la calma riposante della via concepita ed attuata secondo un armonico piano.

Molta strada è necessario percorrere quando si viene da Vienna a Budapest, molta più di quanto non ne faccia il vaporino solcando le acque del Danubio dalle otto del mattino alle otto della sera, o l'automobile lanciata sull'autostrada che passa da Győr, o la Littorina che ha ridotto la distanza fra le due capitali a quattro ore e mezza. Molta strada dalla Vienna di Maria Teresa, Giuseppe II e Francesco I alla Budapest dell'epoca di Francesco Giuseppe. Nella sobrietà lineare dei palazzi di Vienna c'è tutta la ferrea disciplina, divenuta ormai una seconda natura, di un dominio secolare, la cui forza, nell'architettura, sopravvive ancor oggi e tiene lontano il realismo del cemento armato. Calcolo, equilibrio, precisione, solidità. Solo Maria Teresa, da Schönbrunn al Belvedere, sapeva

ancora sorridere nella fragile grazia del barocco. Poi, a mano a mano, la linea si fece sempre più massiccia e pesante. Troppo, per le spalle di un unico sovrano.

Ma Budapest viveva in un'atmosfera diversa, non nel centro di un impero, bensì sul confine di due mondi. Ai Balcani e all'Oriente bisognava dimostrare, in forma tangibile e visibile, che questa Budapest era una grande città occidentale, molto diversa dalla vecchia Buda arrampicata sulla collina della riva destra, con le vie silenziose e i nobili palazzi in salita verso il Palazzo Reale e la Chiesa dell'Incoronazione. Lungo la riva sinistra si stendeva l'ampia, infinita pianura. E qui la città nuova discese, s'accampò, prese stabile dimora e volto di pietra, innalzò l'imponente edificio del Parlamento, aprì vastissime piazze, le dotò d'innumerabili monumenti, piantò alberi nei larghi viali, e gettò oltre il fiume i famosi ponti, il Ponte a catena, il Ponte Elisabetta, il Ponte Francesco Giuseppe. Oltre questi ponti, e quello a nord di Santa Margherita e quello a sud in via di costruzione, corre il traffico cittadino. Eppure le colline di Buda, dalla Cittadella al Bastione dei Pescatori, sembrano più lontane dalla pianura di Pest di quanto non lo sia la riva d'Asia da quella d'Europa al di qua e al di là del Bosforo.

E un giorno lasciammo la folia cittadina che si bagna e si ristora di caffè con la panna all'isola Margherita o nella piscina all'aperto dell'Hotel Gellert, per cercare il profilo campagnolo di questa terra. A pochi chilometri dalla capitale, trovammo semplici, primitivi costumi. Il bovaro dorme nella stalla accanto alle sue mucche; il porcaro discorre più volentieri coi suoi maiali che non coi cristiani; il guardiano dei campi si corica per terra, fra quattro pareti di tronchi, al lume delle stelle; di sera, due o tre coppie ballano il «czardas» al suono della chitarra; la domenica mattina, uomini e donne indossano il ricco costume nazionale per recarsi alla Messa; e quel giovanotto là tiene il coltello affilato in tasca, se guai qualcuno gli tocca la bella: sei mesi di prigione non son serviti a calmargli i bollori del sangue.

I villaggi s'allungano ai due lati della strada provinciale, la casetta, la loggetta, il giardino,

e poi un'altra casa, un'altra loggia, un altro giardino, e così via: tutto a fior di terra. Di relativamente alto non ci sono che i campanili fra le case e le caratteristiche pertiche oblique dei pozzi fra i campi. Gruppi di alberi punteggiano l'orizzonte. Anche la casa padronale, costruita su di uno spiazzo rialzato, ha un unico pia-

no; la circondano l'orto, il trutteto piantato da poco, la vigna, e, più vicino, due o tre case coloniche e le stalle. Chi non ha visto manovrare un battaglione di questi magnifici maiali ungheresi, grigi, dalla schiena ricciuta e dal grugno intelligente, obbedendo pronti agli ordini del porcaro trasmessi da un cagnolino nero e nervoso della puszta, non può farsi un'idea di che cosa sia la gerarchia animale: non altrimenti viene trasmesso, dal sottufficiale alla truppa, il comando del capitano.

Quando i cinquanta maiali ricciutelli furono rientrati nella stalla, in plotone serrato, sotto la guida di quell'unico piccolo cane, comparve la carrozza a due cavalli, col cocchiere dalla giubba ad alamari e dal cappellino tondo e piumato, e andammo fino a un

campo lontano, dove il guardiano aveva piantato in terra dei tronchi d'albero a foggia di sedile. Nel mezzo venne acceso un fuoco di sterpi. Prendemmo ciascuno una pertica, con sulla punta aguzza infilato un pezzo di lardo, soffice, caldo, odoroso. Lentamente lo avvicinammo alla fiamma perchè lo rosolasse, avendo cura di raccogliere il grasso sfuggente su di una larga fetta di pane bigio casalingo.

Fu da prima come un gioco, ma poi divenne una cosa seria. Il fuoco scoppiettava, lanciando lunghe fiamme che sapevano di boscaglia e di lardo. Il lardo sfrigolava, annerendosi in cima a ciascun ritaglio. L'attenzione di tutti era concentrata in quel lavoro paziente, che doveva portare al giusto punto di cottura. Un boccone di lardo, un boccone di pane, una fettina di cetriolo. Quando tutto fu finito, rimanemmo estatici a contemplare la fiamma che si spegneva sotto il cielo divenuto buio. I contadini, i padroni, gli amici, i due stranieri, accomunati da uno stesso incautesimo, intorno al fuoco antico, nella campagna silenziosa.

VITTORIO TRANQUILLI